**Biografia essenziale di**

**SISTO V**

**(Felice Peretti)**

**papa del 1585 al 1590**

Felice Peretti nacque a GROTTAMMARE, in provincia di Ascoli Piceno, il **13 dicembre 1521** (siamo quasi a 5 secoli dalla sua nascita),da una famiglia residente a Montalto Marche da almeno due secoli. Suo padre Piersante (detto “Peretto”) e sua madre Mariana di Frontillo (presso Pievebovigliana nel maceratese) dovettero lasciare Montalto qualche anno prima della nascita di Felice, nel 1517, per una infausta guerra tra il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere e lo Stato Pontificio. Poiché Montalto fu saccheggiata e la famiglia Peretti perse i suoi beni la famiglia trovò rifugio a Grottammare, che allora era nello “Stato di Fermo”. Qui nacquero i tre figli: Camilla, Felice e Prospero. Sul sito della casa dei Peretti a Grottammare oggi è costruita la chiesa di S. Lucia, a ricordo del nostro papa che qui nacque il 13 dicembre, festa di questa Santa.

La famiglia poté tornare a MONTALTO solo nel 1530 circa, mentre, nel frattempo, il ragazzo Felice poté frequentare la scuola di “leggere e scrivere” nel convento dei Frati Agostiniani di Grottammare.

Tornato a Montalto, il ragazzo continuò lo studio in un altro convento, quello dei frati Minori Conventuali di San Francesco “delle fratte”, lontano dall’abitato circa un miglio. Qui era responsabile fra Salvatore, fratello di Peretto e zio di Felice.

In questo convento e nella scuola pubblica di Montalto Felice iniziò la sua formazione di religioso francescano e continuò la sua formazione culturale: imparò la grammatica, la retorica, la poesia latina sotto validi insegnanti del luogo e dei dintorni (Vincenzo Fernerto di Montedinove, Napuliò Filarete di S. Vittoria e Ottaviano Umili di Patrignone).

Arrivato alla giovinezza Felice fu ammesso nell’ordine francescano con il periodo di prova del noviziato, che culminò con la professione dei voti di castità, povertà e obbedienza e assumendo il nome di **fra Felice da Montalto**. Questa denominazione (*“da Montalto*”) lo accompagnerà per tutto il resto della sua vita, dal momento che da vescovo si farà chiamare *“monsignor Montalto”* e da cardinale *“cardinal Montalto”.*

Gli studi di fra Felice continuarono nelle Marche: studiò filosofia a Recanati e Osimo, nel 1530 fu a Pesaro, nel 1539 a Jesi e nel 1540 a Arcevia. Nel 1543 fra Felice studiò teologia a Bologna e a Fermo, dove si laureò il 22 luglio 1548, all’età di 26 anni. Nel frattempo, l’anno precedente era stato ordinato sacerdote a Siena nel 1547, nella chiesa di S. Francesco.

A questo giovane frate, non ancora laureato né sacerdote, fu subito assegnato l’insegnamento e la predicazione. La sua prima grande predicazione fu ad Ascoli Piceno nella quaresima del 1549, mentre per l’insegnamento fu inviato prima a reggere per un anno lo Studio di Macerata e poi per un triennio quello di Siena.

Anche all’interno del suo ordine francescano cresceva nel frattempo la stima per fra Felice: infatti nello stesso anno 1549 fu nominato Commissario speciale dei 14 conventi che gravitavano attorno ad Ascoli Piceno.

Seguirono le predicazioni quaresimali a Fano (1550), a Camerino (1551), ma la sua vera fama cominciò a divulgarsi dopo la predicazione avvenuta a ROMA nel 1552, nella chiesa francescana dei Santi Apostoli. In quella occasione fu ammirato dai cardinali e da importanti personaggi della Curia romana, tra cui il domenicano fra Michele Ghislieri, che a Roma svolgeva l’incarico di Inquisitore Generale e che nel 1566 diventerà papa con il nome di Pio V. Costui lo costringerà a restare a Roma, con l’incarico di spiegare pubblicamente, tre volte alla settimana, la “Lettera ai Romani” di S. Paolo.

Oltre a Roma, d’ora in poi saranno Genova (1553), Napoli (1556) e Venezia (1557) le città che ascolteranno la predicazione di fra “maestro” Peretti da Montalto.

A VENEZIA fra Peretti arrivò come Reggente dello Studio francescano, ma soprattutto come **Inquisitore di tutto il Dominio veneto**. Qui rimase tre anni, in mezzo a mille difficoltà, facendo il suo dovere di responsabile del tribunale che doveva vigilare sulla purezza della fede e sul comportamento morale.

Nel luglio 1560 fra Felice fu di nuovo a Roma, con il prestigioso incarico di **teologo della Inquisizione Romana**.

Intanto nel suo Ordine francescano era vacante l’incarico di Procuratore generale, cioè di colui che doveva curare i rapporti dell’Ordine con la Santa Sede. Nel 1562 fu nominato a tale incarico il nostro fra Peretti, fino al 1565.

Il 15 gennaio 1566 arrivò per il Peretti l’incarico più prestigioso all’interno del suo Ordine, quello di **Ministro Generale**. Tenne l’incarico per due anni, visitando i conventi di mezza Italia e chiedendo ai conventi l’apertura alla riforma decretata per i Religiosi nel recente Concilio di Trento.

Continuò ad occuparsi del suo Ordine e a visitare numerosi conventi anche quando, nel 1568, per volere di papa Pio V, fu nominato **vescovo** della diocesi campana di SANT’AGATA DE’ GOTI. Fu consacrato vescovo a Napoli il 12 gennaio 1567.

Pio V, conoscendo le doti organizzative e soprattutto lo spessore morale e culturale di “Monsignor Montalto”, lo creò **cardinale** il 17 maggio 1570, fissandogli il “piatto di cardinale povero” a cento scudi mensili.

Nel dicembre 1571 il papa lo elesse vescovo di FERMO, diocesi che resse per quasi sei anni, fino al 14 agosto 1577. Durante il suo episcopato fermano fondò il Seminario (1574), risanò le finanze, ingrandì l’episcopio e donò suppellettili alla cattedrale.

Dopo la rinuncia al vescovato di Fermo, il cardinal Montalto si ritirò a Roma in una vita semi privata, nella sua “vigna” con villa che si era fatta costruire in una zona abbandonata dell’Esquilino (oggi piazza Termini), insieme con sua sorella Camilla. Qui si dedicò assiduamente allo studio delle opere teologiche di S. Ambrogio, riuscendo a stampare ben sei volumi (il primo uscì nel 1580) e conducendo una vita alquanto distaccata dalla corte papale di Gregorio XIII, ponendosi al di fuori da ogni gioco politico.

Alla morte di papa Gregorio, avvenuta il 10 aprile 1585, il cardinal Montalto, un marchigiano di umili origini, fu inaspettatamente eletto **papa** il 21 aprile, all’età di 64 anni, dopo un conclave in cui emergevano altre fortissime personalità di cardinali provenienti da grandi famiglie nobili e contrapposti fra loro, tra cui il cardinal Alessandro Farnese, ﻿Marco Antonio Colonna, Luigi d’Este e Ferdinando de’ Medici. L’umile e quasi sconosciuto cardinal Montalto assunse il nome di SISTO V. Qualche ambasciatore lo conosceva appena e ci fu chi scrisse che il nuovo papa era “un frate di nome Montalto” e che era nato in una grotta, equivocando sul nome di “Grotte a mare”, dove il papa era nato!

**﻿ IL PAPA MARCHIGIANO**

Il nuovo papa si senti sempre fiero della sua terra di origine (il Piceno) e tifò sfacciatamente per la sua regione, allora chiamata “Marca d’Ancona”. Fece addirittura venire “dal suo paese” diversi marchigiani per incarichi di prestigio nel palazzo apostolico a servizio della Santa Sede, a cominciare dal suo segretario particolare, il fermano Decio Azzolini (che farà cardinale), al governatore di Roma il camerinese Mariano Benedetti (anch’egli fatto cardinale) con i suoi due luogotenenti Sorbellone di Fossombrone e Scipione Forestieri di Fermo, il suo cameriere Giovanni Evangelista Pallotta di Caldarola (fatto cardinale), al responsabile della posta del Papa, mastro Antonio Scaramuccia, semplicemente chiamato “marchegiano”), a due nunzi originari di Macerata a due “marchiani” fatti barigelli ad Antonio Migliori da Fermo che è “Cappellano favorito”, a Biagio Coligni da Fossombrone che è coppiere ufficiale a Antonio Maria Gallo da Osimo “scalco papale” e anch’egli fatto cardinale ad Annibale da Osimo fatto maestro di Camera, a Giacomo da Montalto “amato da Sua Santità fin dalla fanciullezza”.

In particolare l’amore per Montalto e per i montaltesi ebbe qualcosa di viscerale e Sisto innalzò il suo piccolo e insignificante borgo a città e diocesi, riempendolo di doni di ogni tipo.

Altrettanto amore papa Sisto lo dimostrò subito verso tutte le città marchigiane, soprattutto Fermo (dove era stato vescovo) e Loreto (per la sua personale devozione a quel santuario).

**﻿ LA FORMAZIONE SPIRITUALE**

Sisto V si presentò subito da papa come figlio del concilio di Trento e convinto sostenitore della riforma cattolica. E volle cominciare la riforma da Roma e dai suoi pastori. È noto il suo impegno nella scelta dei nuovi vescovi delle diocesi, nel chiedere loro una forte spiritualità e nel porre in atto l’obbligo dei vescovi diocesani alla residenza. Papa Sisto volle che i vescovi non parcheggiassero a Roma e nella corte papale e pretese il loro ritorno nelle rispettive diocesi, proprio per portare avanti quelle attività pastorali (visite pastorali, sinodi, fondazioni dei seminari e formazione del clero) fortemente richieste dal concilio stesso. Sisto V inventò anche la *“visita ad limina”,* cioè il venire periodicamente a Roma per “visitare la casa” degli apostoli Pietro e Paolo e portare al papa la relazione scritta sulla situazione pastorale delle singole diocesi.

L’evidente levatura spirituale del nuovo papa venne subito messa in risalto dai cronisti, che non solo esaltarono le sue doti *(“Principe di altissimi pensieri, pio, devoto, compassionevole verso gli afflitti, amator di poveri, conservator dell’abbondanza, et irreprensibile della indifferente giustizia”),* ma rimasero ammirati da alcuni inediti gesti, come ad esempio l’andare in pellegrinaggio alle sette chiese romane, il recare personalmente e a piedi l’Eucaristia in processione nella festa del Corpus Domini, contrariamente al cerimoniale pontificio, che prevedeva che il papa seguisse il Santissimo seduto in sedia gestatoria. A piedi il papa volle recarsi anche nelle processioni della quaresima e dell’avvento.

Pur concedendo le feste e i giochi del carnevale romano (seppur con editti restrittivi contro gli immancabili eccessi e contro le rappresentazioni di commedie licenziose) il papa non partecipò affatto a questo tempo di “ricreazione”, standosene ritirato.

La mensa del Papa fu davvero francescanamente sobria e spesso si parlava di digiuno. Anche gli invitati alla sua mensa si accorsero subito della sua frugalità, come quando furono invitati ad un pranzo domenicale gli Ambasciatori di Francia e di Venezia e furono *“serviti d’un piatto solo con l’istessa parsimonia, ch’ella suole”.*

I cronisti si meravigliavano anche delle abbondanti elemosine fatte dal papa: *“Dicono che il Papa abbia ordinato al Tesoriere Generale, che dispensi 5 mila scudi di elemosine il mese senza quelle che dispensa il Tesoriere segreto, che sono assai”.*

La stessa delicatezza d’animo e una vita integerrima vennero richiesti da papa Sisto anche per i cardinali: *“Nostro Signore ha dato norma, et precetto à tutti questi Illustrissimi di non intervenire à bagordi, banchetti pubblici, commedie, ma in tutte le loro azioni servire quel decoro, et gravità, che conviene al grado Cardinalizio”.* Agli stessi cardinali il papa ricordava sempre, soprattutto nei periodi di avvento e di quaresima, un cammino di forte spiritualità e di opere sante: *“Il Papa esortò i Cardinali con le famiglie loro alle elemosine, digiuni, et ad altre opere cristiane”.*

**LA RIFORMA DELLA CURIA ROMANA.**

Anzitutto il nuovo papa mise una estrema cura, in tutto il periodo del suo pontificato, nella scelta dei cardinali, suoi diretti e stretti collaboratori. La riorganizzazione degli uffici della Curia romana fu una delle misure più importanti di Sisto V: il 3 dicembre 1586, con la bolla *"Postquam verus",* il papa riformò il Collegio cardinalizio, dandogli la struttura che rimarrà sostanzialmente immutato nel tempo: stabilì a 70 il numero massimo dei cardinali: 6 vescovi cardinali: 50 sacerdoti cardinali, 14 cardinali diaconi. I requisiti per il cardinalato divennero più severi: aver superato i 22 anni d'età, non essere figli illegittimi, avere una preparazione teologica e giuridica. Per il fatto che i cardinali rappresentavano con il papa la Chiesa universale, dovevano provenire da un gran numero di paesi.

Papa Sisto non volle che i cardinali vivessero a Roma e dintorni dentro piccole corti principesche, ma che mettessero le loro energie nel grande lavoro della Curia romana. Per questo riorganizzò le **Congregazioni**, cioè veri e propri “ministeri” che dovevano affiancare il papa nel governo della Chiesa, sia il governo spirituale che temporale, e mise i cardinali come responsabili di tali ministeri. Da quattro Congregazioni già esistenti, papa Sisto ne creò altre undici. E tale organizzazione è rimasta per quattro secoli, fino al 1908.

**IL MONDO ECCLESIASTICO**

Non poteva sfuggire alla severa spiritualità del nuovo papa il mondo ecclesiastico, dopo lo spirito di riforma originato dal Concilio di Trento.

Anzitutto impose ai vescovi, ma anche ai parroci, l’obbligo della residenza presso le loro diocesi e parrocchie. Ai vescovi ricordò l’obbligo di fondare nelle rispettive diocesi i Seminari per la formazione spirituale e culturale del clero e di proporre una chiara legislazione canonica attraverso la celebrazione dei Sinodi diocesani.

Ai religiosi (frati e monache) impose l’antica stretta clausura e una vita imbevuta di forte spiritualità.

**L’APPLICAZIONE DELLA GIUSTIZIA**

Sisto V sarà certamente ricordato come un implacabile difensore della giustizia. Infatti volle subito eliminare i responsabili corrotti delle finanze pontificie, imprigionando diversi tesorieri che avevano fin qui mal gestito il denaro pubblico.

Ora la giustizia è uguale per tutti: *“Sua Beatitudine scoprendosi ogni giorno più giusto, et buono à buoni, come implacabile, et severo à cattivi, senza quelle maniere di rispetti, che son talvolta rovina de’ Principi, et mancamenti dell’autorità loro, riguardando solo al debito suo di Pontefice, et Padre universale, castiga, et riprende secondo l’occorrenza ogn’uno che erra”.* Dopo appena tre mesi di pontificato si scrisse: *“Qui si vede ogni giorno aumentar la giustizia con terrore grande, et senza rispetto alcuno, poiché ogn’uno imparando dall’altrui castigo si risolve a viver quietamente, et onorar la giustizia, et temere insieme”.*

Al Governatore di Roma il Papa raccomandò un’equa giustizia e una particolare attenzione alla difesa dei poveri e al cardinale legato di Bologna, che chiedeva consigli su come comportarsi con un nobile che era stato trovato con armi proibite, il Papa rispose semplicemente che *“la legge è fatta per osservarsi”.*

**LA LOTTA AL BANDITISMO**

La storia ha ormai definito Sisto V come quello che maggiormente ha lottato contro il banditismo che regnava sovrano in tutta Italia. Per quanto riguardava Roma si sa che i nobili facevano il buono e cattivo tempo, avendo al proprio servizio squadre di briganti.

Sisto V rivolse subito la sua attenzione a questo problema e già nella prima riunione pubblica con i cardinali (chiamata “concistoro”), il 10 maggio 1585, venti giorni dopo la sua elezione, raccomandò ai cardinali (e indirettamente a tutti i nobili) di non abusare del diritto d’asilo proteggendo i banditi.

Il papa capì che tale male poteva essere sradicato solo se i vari Stati si coalizzavano in un’unica azione offensiva, per cui scrisse subito al re di Spagna Filippo II perché intervenisse sui vari Stati per combattere il banditismo e fare in modo che i banditi non trovassero facile rifugio negli Stati confinanti. Un impegno deciso contro il banditismo il papa lo chiese anche all’imperatore.

Si misero taglie sui banditi più famosi, per far cadere il velo dell’omertà e della protezione dei ricercati e presto le teste tagliate dei banditi più famosi cominciarono a comparire sul ponte di Castel S. Angelo.

Era inevitabile che tale durezza verso il banditismo e la severa applicazione della giustizia facesse gridare allo scandalo qualche storico (di ieri e di oggi), creando la macchietta popolare di un papa Sisto quasi disumano. Eppure un cronista contemporaneo ci offre una lettura più equilibrata delle interiori motivazioni che spingevano il papa ad un uso forte della giustizia: *“Il Papa mostra veramente quanto ben possiede in sé quella parte di giusto giudice, sapendo che senza la giustizia, et l’eliminazione di tali scelerati non si potrebbe vivere, et i buoni andrebbero à pericolo di diventare à loro simili”.*

Anche l’ambasciatore di Francia dovette ammettere i risultati positivi conseguiti dopo tre anni del pontificato sistino: *“L’Ambasciator entrò nelle molte lodi, che si danno à Sua Beatitudine sopra il retto, et santo suo governo, et particolarmente nella dissipazione de tanti banditi, che in tempo del suo predecessore travagliavano tutto questo Stato Ecclesiastico”.*

**LA RIDUZIONE DELLE SPESE.**

Dopo l’eccessiva “liberalità” del predecessore papa Gregorio XIII, Sisto cominciò a tagliare le entrate ai suoi più intimi servitori e ai prelati di corte, intenzionato a ridurre le grandi uscite (un’anticipata spending review!) collegate con la vita del palazzo papale: gli addetti al servizio erano troppi e troppo costosi, per cui vennero dimezzati.

Non si risparmiò solo sulla servitù, ma anche sulle spese del collegio cardinalizio, degli officiali di curia e dei militari addetti alla sicurezza dello Stato. Si tagliò perfino sulle spese per i vestiti degli uomini che componevano la corte papale.

Al termine di questo sfoltimento di personale, i dipendenti papali arrivarono a 500 persone (chissà quanti ne erano prima!) ed anche ai rimasti furono tolte “le superfluità”.

**L’AUMENTO DELLE FINANZE STATALI.**

Già dai primi mesi di pontificato si notò che papa Sisto aveva grandi progetti di riforme sociali e di ambiziosi piani edilizi che in effetti realizzò con incredibile fervore nei pochi anni di pontificato.

Il papa aveva anzitutto intenzione di sollevare il tenore di vita delle popolazioni e di incrementarne il benessere con nuove fonti di lavoro e con una politica a favore delle popolazioni più povere. Ma per realizzare riforme ci voleva molto denaro e per concretizzare grandi progetti c’era bisogno che le casse dello Stato fossero rimpinguate, dopo il prosciugamento dell’ultimo pontificato. Dove prendere tanto denaro e come mettere a posto l’erario pontificio?

Certamente tutti si aspettavano un forte aumento delle tasse per poter realizzare tali progetti. È invece interessante notare che per tutto il pontificato sistino la tassazione fu limitata al massimo. Furono trovati i fondi in altro modo, soprattutto spremendo la nobiltà e vendendo le cariche statali maggiorando il loro prezzo, sfruttando intelligentemente l’ambizione di tanti nobili e carrieristi di Curia. Alzò quindi, e di molto, le tariffe per ogni incarico nella corte e nell’amministrazione pontificia: tesorieri, camerlenghi, uditori, referendari, archiatri, abbreviatori, notari, protonotari, commendatori, camerieri segreti, segretari e tutta quella enorme schiera di amministratori statali che ambivano ad occupare gli “uffici acquistabili” videro aumentare di molto le tariffe per il loro acquisto e la tassazione sugli incassi da loro percepiti.

Papa Sisto inoltre potenziò l’operazione dei “Monti” (o “luoghi di Monti”), cioè i prestiti di Stato le cui azioni diventavano titoli al portatore simili ai moderni valori di Stato. Fondò 11 nuovi Monti, cioè ne fondò più lui da solo che tutti i predecessori messi insieme.

La Camera Apostolica (paragonabile all’odierno ministero delle Finanze) iniziò così ad avere inaspettate e abbondanti entrate da più parti e i frutti si videro subito: ai primi di agosto, dopo appena due mesi di pontificato, già i forzieri di Castel S. Angelo cominciarono a riempirsi ed il papa stesso controllava minuziosamente le entrate e le uscite.

Al termine dei cinque anni del pontificato sistino in Castel S. Angelo erano depositati ben 5 milioni e mezzo di scudi d’oro. Nessuno poteva toccarli e non potevano essere usati se non per gravi motivi inerenti lo Stato.

**IL CREATORE DELLA NUOVA ROMA**

Così viene spesso definito papa Sisto da tutti gli storici. Ciò che infatti sembrava impossibile fu da lui realizzato in appena cinque anni del suo pontificato.

Come prima cosa il papa volle risolvere l’annosa mancanza di acqua che non riusciva neppure ad arrivare sui colli più alti come il Quirinale, l’Esquilino e il Viminale. Egli acquistò una sorgente a Palestrina e la convogliò per trenta chilometri verso Roma impiegando circa tremila operai. Nell’ottobre 1586 oltre 20.000 metri cubi d’acqua entrarono ogni giorno in città, alimentando nuove fontane. Ancora oggi quell’acquedotto si chiama “Felice” in memoria di questo papa.

La città di Roma era ancora con una urbanistica di impianto medievale, con vie strette, poche piazze, incasato urbano alquanto caotico. Appoggiandosi all’architetto ed ingegnere Domenico Fontana, papa Sisto diede a Roma quell’impianto “moderno” che ancora oggi la contraddistingue. Aprì molte e larghe strade, tra cui la via “Felice”, che ancora oggi è la strada dritta più lunga (odierna via Sistina, che collega piazza Trinità dei Monti con piazza Barberini) e altre cinque vie che avevano come punto di partenza la basilica di Santa Maria Maggiore e formanti una stella. Altre unirono il Colosseo al Laterano, al Campidoglio e al Quirinale. In un solo anno furono lastricare più di centro strade già polverose, e fu costituita una apposita Congregazione cardinalizia che doveva vigilare sulle strade e sulle acque. Furono allargate molte piazze, tra le quali quelle di S. Maria Maggiore, di S. Lorenzo, di piazza Colonna e di piazza Navona.

﻿ Per sottolineare la funzione scenografica e prospettica di tale nuovo impianto viario, Sisto V deve erigere ben quattro grandiosi obelischi: in piazza San Pietro (1586), in piazza dell’Esquilino (1587), in piazza San Giovanni in Laterano (1588) e in piazza del Popolo (1589). Lo svettare di questi snelli colossi di pietra assunse il duplice significato di bellezza monumentale e di trionfo religioso del cristianesimo su uno dei simboli della paganità.

Coronamento di tale nuova visione urbanistica di Roma fu il completamento della cupola di S. Pietro. Nel 1590 Papa Sisto V riuscì a “voltare” la cupola dopo un lungo periodo di costruzione, a cominciare il progetto di Michelangelo degli anni 1554-1555 e condotta da lui fino al tamburo. Morto Michelangelo nel 1564, Sisto V volle completare la cupola già dal 1588, affidando la direzione dei lavori agli architetti Giacomo Della Porta e Domenico Fontana. Il tutto fu completato il 15 maggio 1590, come scrisse un cronista dell’epoca: *“Nostro Signore Sisto V a perpetua gloria di Sua Beatitudine, et à confusione de predecessori suoi, ha ultimato la gran fabbrica della Cupola di S. Pietro, che si serrarà martedì prossimo alli 15 del presente”.*

**LO STATO PONTIFICIO**

Il papa doveva a quel tempo avere la difficile cura di uno Stato. Alcune caratteristiche dell’operato di Sisto V sono a testimoniare che cercò di essere all’altezza del suo compito.

Oltre a quanto già esposto, dobbiamo aggiungere la sua decisione di formare una flotta navale, finora inesistente, di dieci galere poste alla fonda a Civitavecchia; della sua decisione di favorire l’industria della lana e della seta da esportare fuori dello Stato pontificio; della attuazione della grande opera di bonifica delle Paludi Pontine e del prosciugamento alle foci del Tevere.

Pretese che nella amministrazione pubblica ci fosse un personale onesto e laborioso; a tutti i Comuni impose l’estinzione veloce dei debiti e l’obbligo di richiesta per ogni nuovo prestito. Impose la fondazione degli archivi notarili di Stato. Costruì la nuova biblioteca vaticana. Volle migliorare gli ambienti riservati alle carceri e agli ospedali.

**L’ATTENZIONE AI POVERI**

Da vero francescano papa Sisto V ebbe il cuore sensibile verso i bisognosi. Appena eletto papa, fece aprire l’Annona, cioè il deposito dei cereali, per offrire un più facile prestito del grano. Volle quindi che l’Annona acquistasse grano anche dagli altri Stati italiani e dall’estero europeo per distribuirlo a buon mercato ai seminatori. Volle una vendita costante di pane di buona qualità e a buon prezzo, pubblicando un editto contro i fornai senza scrupoli.

Fondò molti Monti di Pietà per pegni o prestiti a bassissimo interesse. Fondò presso il Ponte Sisto il nuovo ospedale per malati e per i senza fissa dimora, capace di aiutare due o tremila bisognosi non più costretti all’accattonaggio.

Erano note presso il popolo e le chiese romane le sue larghe distribuzioni di elemosine.

**PADRE DEI POPOLI**

Sisto V si dovette anche occupare dei problemi del mondo di allora, soprattutto dell’Europa, pur con un occhio rivolto al nuovo mondo delle Americhe e ai paesi dell’Oriente. Accolse una delegazione giapponese, inviò missionari nelle Filippine e in India. In America Latina fondò l’Università di Quito.

In Europa dovette occuparsi del cambio del re in Polonia, affrontare la Regina Elisabetta d’Inghilterra che aveva fatto uccidere la cattolica Maria Stuarda nel 1587, seguire con ansia le vicende spagnole nella sconfitta della sua Invincibile Armata contro gli Inglesi. Soprattutto dovette affrontare il grave problema della Francia dopo l’uccisione del re Enrico III e la forza dei Protestanti francesi. Fu molto vicino agli Stati italiani, scegliendo con cura e di persona i suoi ambasciatori (chiamati “legati”) per la repubblica di Venezia, il ducato di Genova, il ducato dei Savoia a Torino, lo Stato di Milano guidato dalla Spagna, il Gran Ducato di Firenze, i ducati di Ferrara e di Parma, il vicereame spagnolo di Napoli, il ducato di Urbino.

**UN UOMO CON I SUOI ERRORI**

Il quadro finora delineato ci presenta un papa ricco di spiritualità, amante della giustizia, accorto amministratore e reggitore saggio del suo popolo e dei popoli. Ma è giusto anche aggiungere che anche nei grandi uomini vi sono alcune zone d’ombra che fanno risaltare difetti ed errori propri di ogni uomo.

In papa Sisto V i più vistosi furono:

L’**impetuosità** del suo carattere fu il suo primo difetto. Vivergli accanto non era facile e sperimentarono le sue esplosioni di collera coloro che gli erano accanto nel lavoro giornaliero.

Non sempre fu aperto alla **clemenza**, che è la vera forza dei grandi. Il suo forte amore alla giustizia lo portò a volte a non essere indulgente e clemente verso chi aveva sbagliato e vi furono condanne che egli chiamava esemplari, ma che spesso si potevano evitare.

Non gli mancò neppure un pizzico di **presunzione**. Chiedeva consigli ai cardinali, ma poi decideva personalmente. Per rimpinguare le finanze dello Stato paralizzò eccessivamente l’industria e il commercio. Fu troppo impaziente nel pubblicare la nuova edizione della Bibbia latina, da lui corretta personalmente senza un criterio di scientificità.

**LA MORTE**

Giunse quasi improvvisa. ﻿Le fatiche non lo segnavano più di tanto: girava a piedi per Roma, controllava personalmente i lavori in corso insieme ad altri della corte che non riuscivano a reggere il suo passo spedito.

Ma ai primi dell’agosto del 1590 papa Sisto ebbe una febbre insistente, probabilmente dovuta alla malaria acquisita durante uno dei tanti sopralluoghi alle Pianure Pontine in via di prosciugamento. Ciò però non gli impedì di continuare i suoi numerosi impegni. Sbrigò gli affari di Stato fino al 24 agosto, pur restando a letto. Il giorno 27 partecipò alla celebrazione della messa celebrata nella sua camera. Volle confessarsi e ricevette l’Unzione dei malati.

Morì il 27 agosto 1590, verso sera, nel palazzo del Quirinale, residenza estiva del papa. Aveva guidato la Chiesa per cinque anni e quattro mesi.

Il suo corpo fu trasportato nella basilica di S. Pietro e sepolto provvisoriamente. L’anno dopo il suo corpo fu trasportata nella basilica di Santa Maria Maggiore, la basilica che tanto amava e nella quale aveva fatto costruire una cappella. Lì ancora riposa, davanti alla tomba del suo grande amico papa Pio V. La sua statua è rappresentata in ginocchio, a testa scoperta, mentre è in atteggiamento di preghiera e di adorazione verso l’altare al centro della cappella.

**FAMA INTRAMONTABILE**

Nessuno tra i papi ha acceso tanta fantasia nel popolo come Sisto V. Certamente colpirono di lui sia le sue umili origini che non gli preclusero di giungere al papato, sia la sua energia di governo.

Non sempre i primi storici del Seicento (soprattutto Gregorio Leti) hanno saputo cogliere la sua grandezza e si sono limitati a descrivere fatterelli più o meno inventati per colpire l’immaginazione popolare, dando in tal modo una visione distorta di Sisto V e creando una specie di “leggenda nera”. Ma una più seria indagine storica a partire dal Novecento fino ad oggi hanno restituito di questo papa la sua genialità, la sua intelligenza, la sua volontà e capacità di uomo di Chiesa e di Stato. Tutti gli storici gli riconoscono una fervida mente organizzativa, un amore grande alla Chiesa, una fede forte, una somma di ideali che andavano oltre il comune sentire dell’epoca, ﻿un uomo di gran carattere, un religioso dalla forte spiritualità, un amante della giustizia, un equilibrista nella politica europea, un riformatore delle strutture della Chiesa e della Curia romana, un attento gestore delle finanze, un moderno costruttore di Roma.

﻿ Possiamo anche dire che il suo carattere forte e a volte autoritario, poco incline ai compromessi e ai sotterfugi, improntato ad una rude e forte spiritualità, era forse quello che ci voleva in quel delicato momento del post Concilio tridentino. La Chiesa aveva bisogno di riforme, anzitutto al suo interno, e lo Stato ecclesiastico aveva bisogno di una più moderna organizzazione.

Èbello terminare con un giudizio di un grande storico tedesco, Ludwig von Pastor (1854-1928), che nella sua monumentale opera “Storia dei Papi” in 40 volumi, ha dedicato un intero volume (il 10°) alla figura di papa Sisto V e termina il suo lavoro su tale papa con questo giudizio: *“Non si capisce perché la storia non ha riservato l’appellativo di “grande” a papa Sisto V”.*

**ESSENZIALE BIBLIOGRAFIA SU SISTO V**

﻿﻿- F. PISTOLESI, *Sisto V e Montalto da documenti inediti*. Montalto Marche 1921.

- U. BALZANI, *Sisto V*, Ed. Formiggini, Genova 1913; Roma 1924.

﻿- R. CANESTRARI, *Sisto V*, Torino 1954.

﻿ ﻿- L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo,* vol. X, Roma 1955.

﻿- F. TAGLIAVENTI, *Sisto V papa e principe*, Fermo 1969.

﻿- F. SARAZANI, *Il papa tosto*, Milano 1970.

﻿- G. PAPA, *Sisto V e la diocesi di Montalto*. *Erezione e consolidamento*, Ripatransone 1985.

﻿- G. PARISCIANI, *Fra Felice Peretti, Sisto Quinto. IV centenario del pontificato 1585-1590.* Ancona 1985. Album

﻿- G. PARISCIANI, *Sisto V e la sua Montalto*, Padova 1986.

﻿- *IV centenario di Sisto V (1585-1590). Le diocesi delle Marche in età sistina*. Atti del convegno di studi. Ancona - Loreto 16-18 ottobre 1986, Fano 1988.

- S. CORRADINI, *Mariana da Frontillo*. Madre di Sisto V. Roma 1989.

- C. SANSOLINI, *Il pensiero teologico spirituale di Sisto V nei sermoni anteriori al pontificato*. Tipografia poliglotta vaticana 1989

﻿- I. DE FEO, *Sisto V: un grande papa tra Rinascimento e Barocco*, Milano, ed. Mursia 1987.

﻿- I. GATTI, *Sisto V papa "piceno*". *Le testimonianze e i documenti autentici*, Ripatransone, ed. Maroni 1990.

﻿- G. SIMONCINI, *Roma restaurata. Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze 1990s

- *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, a cura di P. Cartechini, Roma 1991.

﻿- F. EMIDI, *La zecca pontificia a Montalto. Origine, attività, ipotesi di ubicazione*. Fermo 1992.

﻿- I. GATTI - R. TASSOTTI, *Ancora su Sisto V papa piceno. Commento ad un recente opuscolo.* Acquaviva Picena 1999.

- V. CATANI, *I documenti del conclave del 1585 nel quale fu eletto papa Sisto V*. Archivio storico diocesano San Benedetto del Tronto. Quaderni per la ricerca n. 16. S. Benedetto del Tronto 2013.

﻿- A. SILVESTRO, *Sisto V e l’acquedotto Felice*. In: Quaderni dell’Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, n. 59/2015, pp. 49-84.

Testo elaborato da don Vincenzo CATANI